ISTRUZIONE

DI MONSIGNOR

FÉNELON

SUI MEZZI PIÙ ADATTI

PER INSEGNARE AI FANCIULLI

IL CATECHISMO

TRADUZIONE

DELL' AB. LUIGI NOB. TINTI

PROFESS. DI TEOLOGIA E S. ELOQUENZA

NEL SEM. DI CONCORDIA

MODENA

TIP. DELL' IMM. CONCEZIONE

1860.

ISTRUZIONE

DI MONSIGNOR

FÉNELON

SUI MEZZI PIÙ ADATTI

PER INSEGNARE AI FANCIULLI

IL CATECHISMO

TRADUZIONE

DELL' AB. LUIGI NOB. TINTI

PROFESS. DI TEOLOGIA E S. ELOQUENZA

NEL SEM. DI CONCORDIA

MODENA

TIP. DELL' IMM. CONCEZIONE

1869.

A

NICOLÒ DEI CONTI FRANGIPANE

VENERATO PONTEFICE

DELLA CHIESA CONCORDIESE

ESEMPIO DI PASTORALE SOLLECITUDINE

E

DELLA CRISTIANA CATECHESI

FAUTORE ZELANTISSIMO

QUESTA SAPIENTE ISTRUZIONE

DEL CIGNO DI CAMBRAI

IL TRADUTTORE

DEVOTISSIMO INTITOLA.

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

Il catechismo sì semplice in apparenza, sì piccolo nel suo formato, dopo il Vangelo, è il più bello tra i libri, è il compendio nella sua feconda brevità del dogma, della morale, del culto cristiano; è il codice regolatore delle nostre credenze, de' costumi, de' doveri e diritti, cosicchè il fanciullo conoscendo le massime del credere e dell'operare contenute nel catechismo, conosce, più addentro di tanti consummati filosofi, e sè stesso, e i doveri cui deve adempiere, e i diritti che gli spettano.

E di vero « vi è un piccolo libro, scrive un filo-« sofo, cui fanno imparare ai fanciulli, e sopra il « quale sono interrogati in chiesa: leggete questo li-« bretto che è il Catechismo: voi vi troverete una so-« luzione di tutte le quistioni.... di tutte, dico, senza « eccezione.... Dimandate al fanciullo perchè egli si « trovi qui in terra e che di lui avverrà dopo mor-« te; egli vi darà una risposta sublime... Origine del

« mondo, origine della nostra specie, quistioni di
« stirpe, destino dell'uomo in questa e nell'altra vita,
« attinenze dell'uomo con Dio, doveri dell'uomo verso
« il prossimo, diritto dell' uomo sulle creature, tutte
« queste cose sa il fanciullo cristiano. E quando egli
« sarà grandicello e adulto, arriverà ad intendere an-
« che il diritto naturale, il politico e delle genti, im-
« perocchè questi diritti, come le altre cose, nascono
« dal cristianesimo, e con esso spiegansi senza fatica
« e con chiarezza. Ecco ciò che io chiamo una reli-
« gione grande: io la riconosco a questo segno, che
« ella non lascia senza risposta nessuna delle quistioni
« che stanno a cuore dell'umanità ». Così scrive quel Teodoro Jouffroy [1] che per le guaste sue dottrine staccavasi poscia dalla nostra Chiesa. E il Diderot, che primo afferrò l'idea di comporre il Dizionario Enciclopedico, il troppo celebre autore dei Pensieri filosofici, sorpreso dal Beauzé, membro dell'Accademia di Francia, in atto d'insegnare alla piccola figlia il Catechismo diocesano: « Che volete! disse allo stupito amico. A me preme di bene istruire la mia dolce figliuola. Ed ecco, che fatte molte ricerche, non trovai libro migliore a tal uopo che il catechismo della diocesi. Sì, non vi stupite, io mi valgo del catechismo, l'ho per il più sincero trattato di pedagogia. Qual più sodo fondamento posso io dare all' istruzione di mia figlia? » E lo stesso D' Alembert ebbe a dire « ponete il Catechismo tra le mani del popolo ed ei vi scioglierà la maggior parte dei problemi della vita umana ».

Qual maraviglia, adunque, se i più illustri perso-

1 Mélanges philosophiques.

naggi del cristianesimo abbiano tenuto in sì gran conto la compilazione e l'insegnamento del Catechismo, da considerarlo a buon diritto come uno de' più stretti doveri del sacerdozio? San Girolamo, il più dotto traduttore ed esegeta de' libri sacri, catechizzava i fanciulli, balbettando con essi i primi elementi della fede. San Gregorio il grande, di mezzo alle gravissime cure della Chiesa universale, pur consecrava a tal uopo alcune ore nello istruire la gioventù romana. Sant'Agostino non intese di avvilirsi, allorchè dalle sublimi speculazioni intorno la santissima Trinità, discese a tracciare le regole da osservarsi per l'istruzione d'un ignorante, ad un semplice catechista di Cartagine, ne' due libri *de catechizandis rudibus*, e nell'altro *de Doctrina christiana*. E Clemente VIII affidava a un Bellarmino l'ardua incombenza di comporre un catechismo [1]; e l'aquila di Meaux reputava nulla quanto avea fatto in servizio della Chiesa se non le proponeva scritto di mano propria tal catechismo che fosse degno dell'ingegno d'un Bossuet, spinto a una tal opera dallo stesso Fénelon, che « noi felici, scriveagli mentre ardeva la gran disputa sulle Massime de' santi, noi felici, se invece di queste guerre di

1 In una seduta particolare, come leggesi in Appendice al nostro primo Concilio provinciale veneto, pagina 182, tenutasi addì 2 novembre 1859, erasi opportunamente stabilito che sua Eccellenza Monsignor Patriarca, fatte col mezzo di una Commissione apposita le modificazioni strettamente ed assolutamente necessarie ai giorni nostri alla dottrina piccola e grande del Bellarmino, avesse poscia a spedirlo ed assoggettarlo al giudizio della Santa Sede, per adottarlo quindi quale testo da usarsi nelle nostre scuole. Ognuno poi conosce le molteplici circostanze che impedirono sinora l'attuazione d'un sì opportuno progetto.

penna avessimo fatto sempre il catechismo nelle nostre diocesi ».

Quindi l'immortale potefice Benedetto XIV per dimostrare che non si prostituisce il talento e la scienza adoperandola nel catechismo de' fanciulli, porta con altre ragioni l'esempio di Gersone, ritenuto da' più reputati critici l'autore dell'Imitazione di Cristo, il quale comechè gran cancelliere della prima università del mondo, dichiara, in ogni giorno festivo, pubblicamente ai fanciulli i misteri della religione; e molti che superbi della loro scienza lo disapprovavano da principio, vennero finalmente sull'esempio di lui a deporre la loro sentenza e il loro fasto. *Fastum,* dice il santo Pontefice, *simul ac sententiam deponere coacti sunt.*

E questi sommi ingegni erano tanto compresi dell'importanza del Catechismo alla religione ed alla società, per ciò che nel catechismo vengono scolpiti in que' vergini intelletti i primi lineamenti della religione, e ognuno sa come gli animi sieno tenaci delle prime impressioni, le quali appunto perchè entrano le prime negli spiriti, ne pigliano più assoluto possesso e crescendo colla stessa natura, più lungamente vi durano.

Ma questo catechismo non vuol essere casualmente insegnato ai fanciulli, bensì con quel metodo che si appalesi più conforme alla tenera loro età. Due sono i metodi generali d'insegnare le verità della fede. L'uno è di massima; di fatto o di sentimento l'altro. Il metodo di massima, annuncia tosto la verità che poi spiegasi e dilatasi al fanciullo per quanto la mente di lui ne sia capace. L'altro metodo premette i fatti, e dai fatti deduce la massima; e siccome il fatto, sotto veste di sensibili forme, colpisce vivamente l'immagi-

nazione e il sentimento del fanciullo, così tal metodo s'appella di fatto o di sentimento. Ed è un tal metodo che il Fénelon studiasi di esporre così bellamente in questa sua Istruzione, addimostrandolo il più acconcio per insegnare col massimo frutto il catechismo ai fanciulli.

Nè oppongasi, come saviamente osserva l'Audisio [1], che un tal metodo di far precedere i fatti, e dai fatti ricavare la massima sia troppo lungo e contrario all'uso de' comuni nostri testi di catechismo ne' quali si danno le sole definizioni e massime. Rispondo che questo metodo di fatto e di sentimento, lungo in apparenza, è breve in realtà, poichè esso imprime lucidamente le verità negli intelletti e risparmia la fatica di prolisse spiegazioni le quali con maggior tempo e più parole non otterrebbero un sì buon fine. È poi agevole cosa applicare questo metodo ai catechismi che corrono comunemente e che sembrano composti pel metodo di massima. Se, a mo' d'esempio, vorrei insegnare al fanciullo la massima esposta ne' soliti catechismi che « Dio è uno spirito perfettissimo, creatore e signore del cielo e della terra, » nella lezione precedente lo si conduca a fargli quasi toccare la natura di Dio per la via dei fatti, dipingendogli, nelle meraviglie della creazione, l'immensità, la potenza, la sapienza di questo Fattore dal nulla, ossia Creatore; ed egli verrà a comprendere, per quanto l'età sua il comporti, la massima annunciatagli poscia, e che riuscendogli intelligibile, manderà più facilmente a memoria. Ma più ancora; chè se la troverà impressa nel sentimento, e senza che gli si parli di venerazione, si

1 Lez. di Eloq. sac., vol. II, pag. 122.

vedrà il fanciullo manifestamente commosso alla presenza della maestà infinita di Dio, al cui amore si sentirà irresistibilmente attratto, mentre colla nuda definizione di Dio, se pur giungasi ad illustrare il suo intelletto, non s' inclina certamente l' animo di lui a venerarlo. E come in questa, procedendo egualmente nelle altre massime, ecco applicato il metodo di fatto o di sentimento ai catechismi di massima.

E un ultimo vantaggio, importantissimo per chi si conosca appena dei primi pedagogici principî, che ottiensi con un tal metodo, personificando e mettendo in azione le virtù, e tutte le verità della religione vestendo d' una forma sensibile, è quello di allettare il fanciullo ad un tale studio, e di togliere al catechismo quell'apparente austerità e quella tortura di meccanismo mnemonico che lo aliena e dalla dottrina e dal catechista.

Dunque è manifesto che il percorrere questa via dei fatti e del sentimento, produce in confronto dell'altro metodo, i vantaggi di facilmente istruire, commuovere e dilettare i fanciulli, cosicchè correranno al catechismo come ad una festa, pigliando amore al ministro ed alla religione.

E di quanto amore al ministro ed alla religione abbisognino oggidì i fanciulli nostri, ce lo manifesta la crescente generazione accasciata sotto l'incubo dei nemici del catechismo, che vale a dire della dottrina del Cristo e dei legittimi suoi ministri ed interpreti. Ecco ragione ond'io non ritengo del tutto inutile il volgarizzamento di questa bella istruzione del Fénelon che riescirà accetta, io spero, ai zelanti istitutori della cristiana dottrina, e perciò di non lieve vantaggio alla gioventù che solo ben ammaestrata nel catechismo, potrà sanare la travagliata nostra società.

ISTRUZIONE

SUI MEZZI PIÙ ADATTI PER IMPRIMERE NELLA MENTE DEI FANCIULLI I PRIMI PRINCIPÎ DELLA RELIGIONE.

PARAGRAFO I.

Preferenza del metodo di fatto nel catechizzare, al metodo di massima — Suoi vantaggi — Suo sviluppo — Modo di applicarlo.

Fa uopo avere in mira d'infondere nei fanciulli il gusto delle istorie sacre a preferenza delle altre, non già col chiamarle più attraenti, ciò che forse non crederebbero, ma facendolo provar loro ben più opportunamente coll'esperienza. Si rifletta ad essi come i fatti scritturali sieno importanti, singolari, meravigliosi e ricolmi di scene naturali e d'una nobile vivezza. Quelle, a mo' d'esempio, della creazione, della caduta d'Adamo, del diluvio, della vocazione d'Abramo, del sacrificio d'Isacco, delle avventure di Giuseppe, della nascita e fuga

di Mosè, non sono atte soltanto a risvegliare la curiosità dei fanciulli, ma e manifestano loro l' origine della religione, e ne scolpiscono i principii nelle loro menti.

Sarebbe un ignorare profondamente l'essenza della religione, il non iscorgere com'ella sia del tutto istorica; ed è per un intreccio di fatti meravigliosi che noi scopriamo il suo stabilimento, la sua perpetuità, e tutto ciò che deve farcela praticare e credere. Non s' immagini che vogliansi obbligare i fanciulli ad approfondirsi nella scienza quando si propongono loro tutte queste istorie; elleno sono brevi, variate e proprie a piacere ai più rozzi ingegni. Iddio che meglio d'ogni altro conosce la mente umana da lui creata, informò la religione di fatti popolari che lungi dall' aggravare i semplici, li aiutano a concepire ed a ritenere i misteri. Dite per esempio ad un fanciullo che in Dio tre persone eguali non sono che una natura: a forza di ascoltare e di ripetere queste parole egli le riterrà a memoria, ma dubito ch'ei ne concepisca il senso. Raccontategli che uscendo Gesù Cristo dalle acque

del Giordano, il Padre fece intendere questa voce dal cielo: Questi è il mio Figlio diletto nel quale ho riposto ogni mia compiacenza, ascoltatelo; aggiungete che lo Spirito Santo discese sul Salvatore in forma di colomba, e voi gli fate così trovare sensibilmente la Trinità in un'istoria che egli non dimenticherà giammai. Ecco tre persone ch'egli distinguerà sempre per la differenza delle loro azioni: voi non avrete più che ad insegnargli come tutte insieme esse formino un solo Iddio. Basti questo esempio per dimostrare l'utilità delle istorie: abbenchè sembrino dilungare l'istruzione l'abbreviano molto, e le tolgono l'aridità dei catechismi dove i misteri sieno separati dai fatti. Così noi vediamo che anticamente s'istruiva per mezzo dei fatti. Il metodo mirabile con cui sant'Agostino vuole che s' istruiscano tutti i rudi, non era il metodo che avesse esclusivamente introdotto questo Padre; era bensì il metodo e la pratica della Chiesa universale. Esso consisteva nel dimostrare colla serie delle istorie antica la religione quanto il mondo, Gesù Cristo l'aspettazione delle genti

nell'antico patto, il regno di Gesù Cristo nel nuovo; questa è la base della cristiana istruzione.

Questo metodo domanda più tempo e maggiore cura della solita istruzione a cui molti si limitano; ma in tal modo e colla conoscenza delle sue particolarità s'apprende veramente la religione; nel mentre coll'ignorarle non si hanno che idee confuse di Gesù Cristo, dell'Evangelo, della Chiesa, della necessità di sottomettersi assolutamente alle sue decisioni e dell'insieme delle virtù che il nome di cristiano deve ispirarci. Il Catechismo istorico [1] pubblicato

[1] Per gli speciali bisogni d'oggigiorno, altri catechismi vennero pubblicati pur ora, i più utili e i più lodati de' quali sono:

Gaume — Catechismo di Perseveranza, Vol. 4.

Guillois — Spiegazione storica, dogmatica, ecc. del Catechismo. Prato, 1863. vol. 4.

Schmid — Catechismo istorico e Repertorio del catechista.

Devie — Divers Essais pour enseigner les vérités fondamentales de la réligion. Lion 1843.

P. Girard — Prime nozioni della religione.

Noël — Nouvelle explication du Catechisme, etc. Paris 1863.

E per parlare dei meno recenti accenneremo opportuni all'uopo pel catechista il Turlot, il Ferreri, il Borgovini e il Mercanzio, copiosi di fatti acconci, purchè sieno usati con discernimento. Non vuole infine essere dimenticata la somma della dottrina cristiana del V. Canisio, e la dottrina esposta dal B. A. Sauli tenuta in alto onore da S. Francesco di Sales.

Nota del Trad.

da poco tempo, che è un libro semplice, breve ed assai più chiaro degli ordinarî catechismi, comprende quanto abbisogna sapere su questo argomento, cosicchè non si può dire ch'esso addimandi troppo studio. Questo metodo è quello stesso del Concilio di Trento, colla differenza che il catechismo del Concilio abbonda soverchiamente di termini teologici per il popolo.

Aggiungiamo adunque alle accennate istorie il passaggio del Mar rosso, e la dimora del popolo nel deserto dove cibavasi d'un pane che discendeva dal cielo e dissetavasi d'un'acqua che Mosè al tocco della sua verga faceva scaturire da una roccia. Rappresentate ai fanciulli la miracolosa conquista della terra promessa, dove l'acque del Giordano risalgono alla loro sorgente e le mura d'una città rovinano da sè stesse, alla vista degli assedianti. Dipingete loro con naturalezza le lotte di Saulle e di Davide; mostrate quest'ultimo sin dalla sua giovinezza senz' armi e col suo vestito di pastorello riescire vincitore del fiero gigante Golia. Non dimenticate la gloria e la sapienza di Salomone; fatelo giudice delle

due donne che si disputano il figlio: ma dimostratelo scaduto dall'alta sua sapienza, ed invilito dalla mollezza, conseguenza quasi inevitabile d'un'eccessiva prosperità.

Fate parlare in nome di Dio i profeti ai re; leggano nell'avvenire come in un libro; appariscano umili ed austeri ed ognora perseguitati per aver detta la verità. Ponetevi a suo luogo la prima rovina di Gerusalemme: fate loro vedere il tempio che abbrucia e la città santa distrutta per i peccati del popolo. Parlate della cattività di Babilonia dove i Giudei lamentavano la loro cara Sionne. Mostrate di passaggio prima del loro ritorno le deliziose avventure di Tobia e di Giuditta, di Ester e di Daniele. Non sarebbe poi inutile il fare che gli stessi fanciulli manifestino il loro parere sui differenti caratteri di questi santi, per discernere quali essi meglio preferiscano. L'uno preferirà Ester, l'altro Giuditta; e con ciò si eserciterà tra di loro una piccola gara che imprimerà più fortemente nel loro animo queste istorie, e rassoderà il loro giudizio. Riconducete poscia il popolo a Gerusalemme e fategli riparare

le sue rovine, delineate un quadro ridente della sua pace e della sua felicità. Fatevi subito seguire un ritratto del crudele ed empio Antioco, che muore in una falsa penitenza, descrivete le vittorie de' Maccabei sotto questo persecutore ed il martirio de' sette fratelli dello stesso nome. Discendete alla nascita miracolosa di san Giovanni. Raccontate più estesamente quella di Gesù Cristo; dopo la quale fa d'uopo scegliere nel Vangelo tutti i più splendidi fatti della sua vita,, la sua predicazione nel tempio all'età di dodici anni, il suo battesimo, il suo ritiro nel deserto e la sua tentazione; la vocazione degli Apostoli, la moltiplicazione dei pani; la conversione della peccatrice che unse con prezioso nardo i piè al Salvatore, lavolli colle sue lagrime ed asciugolli co' suoi capelli. Rappresentate loro d'avvantaggio la Samaritana istruita, il cieco nato guarito, Lazzaro risuscitato, Gesù Cristo ch'entra trionfante in Gerusalemme. Fate ad essi considerare la passione di lui, dipingetelo quindi risorgente dal sepolcro. Fa uopo in appresso indicare la famigliarità con cui visse per quaranta

giorni co' suoi discepoli, finchè lo videro ascendere al cielo; la discesa dello Spirito Santo, la lapidazione di san Stefano, la conversione di san Paolo, la vocazione del centurione Cornelio. Riescono ancora assai dilettevoli i viaggi degli Apostoli e particolarmente di san Paolo. Sceglietc le più meravigliose delle storie de' martiri, ed alcun fatto in generale della vita celeste de' primi cristiani: unitevi il coraggio delle vergini, le più sorprendenti austerità dei solitari, la conversione degli imperatori e dell'impero, l'accecamento de' giudei, e la terribile punizione di loro tuttora palese.

Tutte queste istorie svolte con maestria, faranno penetrare con piacere nella vivace e pieghevole immaginazione dei fanciulli, l'intera orditura della religione, dalla creazione del mondo sino ai tempi nostri, che scolpirà in essi nobilissime ed incancellabili idee. Che anzi scorgeranno in questa la mano di Dio pronta mai sempre a liberare i giusti ed a confondere gli empi, e si avvezzeranno a riconoscere in tutte le cose l'opera di Dio che si serve all'adempimento degli imperscrutabili suoi di-

segni delle creature che sembrano le meno opportune. Abbisognerà inoltre raccogliere in queste istorie quanto serva ad offrire immagini le più ridenti e magnifiche, affine di adoperare tutti i mezzi perchè i fanciulli trovino bella, amabile ed augusta quella religione che ordinariamente se la sogliono rappresentare increscevole e severa.

Oltre l'inapprezzabile vantaggio che si ritrae da un tal metodo nello insegnare la religione ai fanciulli, questo complesso di piacevoli storie che sino da bel principio si affida alla loro memoria, eccita in essi curiosità per cose più importanti, li rende sensibili ai piaceri dello spirito, e fa che prendano interesse a ciò che ascoltano intorno ad altre istorie che abbiano un nesso con quelle dianzi apprese. Ma, ripetiamolo pure, bisogna guardarsi a tutt'uomo dal fare loro giammai un dovere di ascoltare o di ritenere a memoria queste istorie, ed ancor meno di far loro ordinate lezioni; il solo diletto operi tutto. Non li obbligate, e voi otterrete egualmente il vostro scopo anche coi fanciulli d'un'ordinaria intelli-

genza; bastivi di non caricarli soverchiamente e di lasciare che si ridesti in essi la curiosità a poco a poco.

PARAGRAFO II.

Come si debbano proporre in modo pratico alla tenera ragione dei fanciulli le più ardue verità della fede, cioè a dire la spiritualità ed immortalità dell'anima — l'opera della creazione — della grazia — distinzione e superiorità dell'anima sul corpo — idee astratte della spiritualità e della gloria celeste.

Abbiamo osservato che la prima età dei fanciulli non è atta al ragionamento: non già ch'essi non abbiano tutte le idee e tutti i principii generali della ragione che svilupperanno in appresso, ma per la mancanza della cognizione di molti fatti cui possano applicare la loro ragione, e per la mobilità del loro cervello che impedisce ad essi di riflettere e di collegare i loro pensieri.

Fa uopo impertanto, senza affrettarli, rivolgere lentamente il primo uso della loro ragione a conoscere Iddio. Persuadeteli delle verità cristiane senza dar loro

motivi di dubitarne. Vedranno essi morire taluno e seppellirlo? Dite loro: Questo morto è nella tomba? *Sì.* Non è dunque in paradiso? *Perdonatemi, egli vi è.* Ma come può essere nello stesso tempo nel sepolcro ed in paradiso? *È l'anima sua ch'è in paradiso, è il suo corpo che è messo sotterra.* L'anima di lui non è adunque il suo corpo? *No.* L'anima non è adunque morta? *No, ella vivrà eterna in cielo.* Soggiungete: e volete voi essere salvo? *Sì.* Ma, e che significa questo salvarsi? *Che l'anima vada in paradiso quando si muore.* E che cosa è la morte? *Si è che l'anima abbandona il corpo, e questo si disfà in polvere.*

Io non pretendo che si conducano d'un tratto i fanciulli a rispondere di tal maniera; posso nullameno asserire che parecchi all'età di *quattr'*anni m'hanno dato simili risposte. Ma io voglio supporre uno spirito meno svegliato e più tardo; a peggio andare attendansi con pazienza anni più maturi.

Bisogna indicare ai fanciulli una casa, ed avvezzateli a riflettere che questa casa non si costruì da per sè stessa. Le pietre,

direte loro, non sonosi alzate senza che alcuno ve l'abbia portate. È parimente utile il mostrare loro i muratori che stanno fabbricando; fate poscia che girino lo sguardo al cielo, alla terra ed alle precipue cose create da Dio per uso dell' uomo, e dite loro: Vedete voi come il mondo sia più bello e ben meglio formato d'una casa! Si è egli fatto da per sè stesso? No per certo. Iddio lo fabbricò colle stesse sue mani.

Seguite poi subito il metodo della Scrittura: colpite vivamente la loro immaginazione, non proponete ad essi cosa veruna che non sia rivestita d'immagini sensibili. Rappresentate loro Iddio assiso sul trono, cogli occhi più brillanti dei raggi del sole e più penetranti del baleno; fatelo parlare; attribuitegli orecchie che tutto ascoltino, mani che portino l'universo, braccia sempre elevate per punire i malvagi, un cuore tenero e paterno per rendere felici quelli che lo amano. Verrà tempo, che renderete loro più esatte queste nozioni. Studiate tutte le manifestazioni che vi farà la mente del fanciullo, provatelo da diversi lati per iscoprire la via onde

possano più agevolmente penetrare nella sua intelligenza le grandi verità. Sopra tutto non ditegli alcun che di nuovo, senza prima renderglielo famigliare con qualche sensibile paragone.

Chiedetegli, a mo' d'esempio, s'egli amerebbe piuttosto morire che rinunciare a Gesù Cristo, ed egli vi risponderà: *Sì*. Aggiugnetevi: Ma che! Offrireste voi la vostra testa alla mannaia per andare in paradiso? *Sì*. Fin lì il fanciullo crede che avrebbe un grande coraggio per farlo. Ma voi che volete fargli intendere che nulla si può senza la grazia, non approfitterete punto se gli dite semplicemente che ci abbisogna la grazia per mantenersi fedeli: egli non comprende queste parole, e se voi lo avvezzate a dirle senza intenderle, non avete approfittato guari nello istruirlo. Che farete adunque? Raccontategli l'istoria di san Pietro; rappresentateglielo con quel tuono di presunzione che dice a Gesù: Se m'abbisogni morire, io ti seguirò; quando tutti gli altri ti abbandoneranno, io nol farò giammai. Dipingete poscia la sua caduta: egi rinnega tre volte Gesù Cristo;

un' ancella lo impaurisce. Dite il perchè Iddio abbia permesso ch'egli riescisse così debole; poscia servitevi del paragone d'un fanciullo o d'un infermo che non varrebbe a camminare da sè solo; e fategli intendere che noi abbisogniamo che Dio ci porti come una balia porta il suo fanciullo: così gli renderete sensibile il mistero della grazia.

Ma la verità più difficile a farsi intendere, è che noi abbiamo un'anima più preziosa del nostro corpo. Si avvezzano tantosto i fanciulli a parlare dell'anima loro, e si fa bene, poichè questo linguaggio che essi non intendono, non cessa però dall'assuefarli a supporre confusamente la distinzione del corpo dall'anima, aspettando che la possano concepire in appresso. Quanto i pregiudizi dell'infanzia sono perniciosi quando trascinano nello errore, altrettanto riescono utili allorchè avvezzano l'immaginazione alla verità, aspettando che la ragione gliela faccia comprendere coi principî. Ma bisogna alla fine indurre in essi un vero convincimento. E come far ciò? Forse coll' impigliare una fanciulla nelle sotti-

gliezze della filosofia? Nulla di peggio. Bisogna limitarsi a renderle chiaro e sensibile per quanto si possa, ciò ch'essa ascolta e parla tuttogiorno.

Ella conosce e anche troppo le doti del suo corpo: tutto la inclina a careggiarlo, ad ornarlo ed a farsene un idolo: importa molto ispirargliene il disprezzo col dimostrare in lei stessa altra cosa migliore.

Dite dunque ad un fanciullo in cui cominci a svilupparsi la ragione: È la tua anima quella che mangia? S'egli risponde a sproposito, non lo sgridate, ma dolcemente osservategli che l'anima non mangia. È il corpo, gli direte, che mangia, è il corpo che si assomiglia alle bestie. Le bestie hanno esse un'anima ragionevole, sono esse sapienti? *No*, risponderà il fanciullo. Ma esse mangiano, continuerete voi, sebbene non abbiano l'anima ragionevole.

Tu dunque ben vedi non essere l'anima che mangia, bensì il corpo che si ciba per nutrirsi; è questo che cammina, è questo che dorme. E l'anima che cosa opera? Essa ragiona; essa conosce tutti, essa ama certe cose e ne avversa molte altre. Aggiungete,

quasi scherzando: Vedi tu questa tavola? *Sì*. La conosci tu adunque? *Sì*. Tu ben vedi ch' essa non è formata come questa seggiola; tu ben sai ch'essa è di legno, e non come il cammino costrutto di pietra. *Sì*, risponderà il fanciullo. Non vi avanzate di più senza aver rilevato dal tuono della sua voce e da' suoi occhi che queste semplici verità l' hanno colpito. Ditegli poscia: Ma forse che questa tavola ti conosce? Voi troverete che il fanciullo si porrà a ridere burlandosi di questa domanda. Non fatene caso, continuate: Chi ti ama di più tra questa tavola o questa seggiola? Ed il fanciullo continuerà a ridere. Soggiungete: E la finestra è molto saggia? cercate poscia d'inoltrarvi da vantaggio. E questa poppatola ti risponde quando le parli? *No*. Perchè? non ha forse l'anima? *No, essa non l'ha punto*. Dunque ella non ti è eguale, poichè tu la conosci, ed essa non ti conosce. Ma dopo la tua morte, quando sarai sotterra, non ti ridurrai come questa poppatola? *Sì*. Tu, dunque non sentirai più nulla? *No*. Non conoscerai più alcuno? *No*. E la tua anima sarà in cielo?

Sì. E vedrà Iddio? *È vero*. E l'anima della poppatola ora dov'è? Vedrete che il fanciullo o vi risponderà sorridendo, o per lo meno faravvi intendere che la poppatola è inanimata.

Con questo fondamento, e con simili famigliari e sensibili figure adoprate a riprese, voi potete avvezzare il fanciullo a poco a poco, ad attribuire al corpo ciò che gli è proprio, e le sue facoltà all'anima, purchè non gli proponiate indiscretamente certe azioni che sono comuni al corpo ed all' anima. Bisogna evitare le sottigliezze che potrebbero avviluppare queste verità, e fa uopo accontentarsi di chiarire bene quelle cose, dove la differenza del corpo e dell' anima è più sensibilmente distinta. Troverannosi poi forse delle menti più tarde che con una buona educazione non varranno ad intendere distintamente queste verità: ma si consideri che talora si concepisce assai chiaramente una cosa, senza saperla spiegare nettamente, e che Dio d'altronde vede meglio di noi ciò che operò nell'animo dell'uomo per l'intelligenza de' suoi misteri.

Ai fanciulli poi, ne' quali si avesse a scoprire una mente capace di più alti riflessi, senza introdurli in uno studio troppo filosofico, si potrebbe far concepire, giusta la portata del loro intendimento, quello che essi esprimono quando si fa dir loro che Dio è uno spirito, e che la loro anima altresì è spirituale. Io credo che il mezzo migliore ed il più semplice di far loro concepire questa spiritualità di Dio e dell' anima, sia di fare osservare ad essi la differenza che passa tra un uomo vivo ed un morto. In questo non vi ha che un corpo immoto, in quello c'è azione e movimento. Notate loro inoltre che quegli che ragiona è ben più perfetto di chi ha soltanto forma e movimento. Fate loro in seguito rilevare con degli esempi, che niun corpo si annienta, ma soltanto si scompone: come le molecole del legno abbruciato trasformansi in cenere o volatizzano in fumo. Se dunque, osserverete voi, ciò che non è in sè stesso che cenere, incapace di conoscere e di pensare, giammai perisce; a più forte ragione l'anima nostra che conosce e che pensa non cesserà mai

di esistere. Il corpo può morire, cioè separarsi dall'anima e risolversi in cenere; ma l'anima vivrà poichè penserà sempre.

Gl'istitutori dovrebbero sviluppare quanto sia più possibile nella mente de' fanciulli queste cognizioni, che sono il fondamento di tutta la religione. Ma quando non ci possano riescire non disperino di questi ingegni duri e tardi e confidino che Dio li vorrà interiormente illuminare. Evvi parimente una via sensibile e pratica per imprimere questa cognizione della distinzione tra corpo ed anima; ed è d'ammaestrare i fanciulli a disprezzare l'uno, ed a stimar l'altra nelle varie circostanze della vita. Lodate l'istruzione che arricchisce e sviluppa la mente, infondete stima per le alte verità che la spingono a rendersi saggia e virtuosa. Disprezzate una vita molle, i capricciosi ornamenti e tutto ciò che affievolisce il corpo; dimostrate come l'onore, la retta coscienza e la religione sieno ben al disopra de' materiali piaceri. Con tali sentimenti senza ragionare sulla natura del corpo e dell'anima, gli antichi Romani avevano appreso ai loro figli a disprezzare ed

a sacrificare i loro corpi per procurare al-l'anima le soddisfazioni delle virtù e della gloria. E ciò verificavasi appo loro non tanto tra i soli uomini distinti per natali, ma bensì tra tutto il popolo che nasceva temperante, disinteressato, non curante della vita, ed unicamente sensibile all'onore ed alla saviezza. Quando io parlo degli antichi Romani, intendo di quelli che vissero prima che l'ingrandimento dell'impero corrompesse la semplicità dei loro costumi.

Nè dicasi per avventura impossibile l'ispirare tali sentimenti ne' fanciulli coll'educazione. Quante massime non veggiamo radicate tra di noi, per la forza dell'abitudine! Prendiamo ad esempio il duello, pregiudizio fondatosi su d' un falso punto d'onore. Nè su ciò ragionavasi, ma si supponeva senza ragionare la massima stabilita sul punto d'onore che si dovesse esporre la vita, e che ogni uomo di spada vivesse in continuo periglio. Chi non avea contesa di sorta, potea incontrarne ad ogni ora con persone che mendicassero pretesti per distinguersi nella lotta. Per moderato che uno si fosse, non poteva senza perdere questo

falso onore, nè schivare un insulto senza chiedere una spiegazione, nè rifiutare di battersi con chi l'avesse sfidato. Quale autorità non ci volle ad isradicare un sì barbaro costume! Vedete da ciò quanto sieno possenti i primi germi sparsi coll' educazione, germi che riesciranno vieppiù possenti a favore della virtù quando sieno ravvalorati dalla ragione e dalle speranze nel regno dei cieli. Que' Romani dei quali abbiamo già parlato; e prima di loro i greci nei felici tempi della loro repubblica educavano i figli al disprezzo del fasto e della mollezza; insegnavano loro a non stimare che la gloria, non ad agognare ricchezze, ma a vincere i re che le possedevano; ed a credere che la sola virtù li potea rendere felici. Quest' idea erasi radicata siffattamente in quelle repubbliche, che guidati da tali massime opposte a quelle di tutti gli altri popoli, operarono gesta pressochè incredibili. E di vero, l' esempio di tanti martiri e degli altri primi cristiani d'ogni età e condizione, fa conoscere che la grazia del battesimo a sussidio dell'educazione, può produrre ben più meravigliose impressioni

nei fedeli per far loro disprezzare ogni bene temporale. Cercate adunque tutte le vie più gradite ed i paragoni più sensibili per insegnare ai fanciulli che nel corpo assomigliano agli animali, e nell'anima agli angeli. Indicate loro un cavaliere in arcione che freni il suo cavallo: ditegli che l'anima rispetto al corpo, è ciò che il cavaliere riguardo al cavallo. Conchiudete che l'anima è ben debole ed infelice quando si lasci trasportare dal corpo, come da un cavallo sbrigliato che la trascini a precipizio. Fate loro ancora osservare che la bellezza del corpo è un fiore che sboccia in sul mattino, e che a sera è appassito e pesto dai piedi, ma che l'anima è immagine dell'immortale bellezza di un Dio. Evvi, proseguite voi, un ordine di cose tanto più eccellenti da non potersi scorgere cogli occhi materiali del corpo come vedesi tutto ciò che qui in terra è soggetto a cangiamento ed a corruzione. Per fare intendere ai fanciulli come vi abbiano cose realissime che gli occhi e le orecchie non possono avvertire, fa uopo richiederli se sia vero che un tale è saggio, e che un tal altro

ha molto spirito. Quando vi avranno risposto che sì, soggiungete: ma e la saviezza del tale l'avete veduta? che colore ha essa? L'avete udita? fa ella molto strepito? L'avete toccata? è fredda o calda? Il fanciullo riderà e su queste e sulle medesime interrogazioni che gli si facciano sull'anima, meravigliandosi tutto che gli si domandi di qual colore sia un' anima, e se di forma rotonda o quadrata. Allora voi potrete fargli rimarcare ch' egli adunque conosce delle cose verissime, che non si possono nè vedere, nè toccare, nè sentire, e che queste cose sono spirituali. Ma fa uopo essere molto discreti in questa sorta di ragionamenti colle fanciulle. Io li propongo qui per quelle soltanto che e colla curiosità e col discorso vi conducessero vostro malgrado sino a tali questioni, regolandovi del resto colla norma del loro sviluppo e secondo il bisogno.

Mantenete la loro intelligenza più che vi è possibile nei limiti comuni, ed insegnate ad esse che il loro sesso esige un pudore superiore alla scienza, altrettanto delicato quanto quello che ispira l'orrore al vizio.

Si faccia nello stesso tempo venire l'immaginazione in soccorso dell'intelligenza, per offerir loro delle leggiadre immagini delle verità religiose invisibili ad occhio umano. Si dipinga ai fanciulli la gloria celeste tal quale ce la rappresenta S. Giovanni [1]: astergerà Iddio le lagrime da ogni occhio; non più lutto di morte, nè dolori, nè strida; fuggiranno i gemiti, saranno cessati tutti i mali, una gioia eterna sommergerà i beati, come le acque stanno sopra il capo d'un naufrago inabissato nel fondo del mare. Dipingete questa gloriosa Gerusalemme di cui Dio stesso è il sole che forma un giorno eterno; un fiume di pace, un torrente di delizie, una fontana di vita lo inaffiano; quivi tutt'oro e perle e gemme. Io so bene che tutte queste immagini accennano a cose sensibili; ma dopo aver colpiti i fanciulli con un sì splendido spettacolo per guadagnarsi la loro attenzione, si adopreranno i mezzi da noi dimostrati per guidarli alle idee spirituali.

Conchiudete che noi ci troviamo su que-

1 Apoc., XXI, 4.

sta terra quali viaggiatori in un albergo, o sotto una tenda; che il corpo morrà, che di pochi anni può tardare la sua corruzione, ma che l'anima salirà a quella patria celeste dove deve vivere in eterno della vita di Dio. Se si giunge ad abituare i fanciulli a considerare con piacere questi grandi oggetti ed a giudicare delle cose comuni in relazione a sì eccelse speranze, si appianano indubbiamente infinite difficoltà.

PARAGRAFO III.

Risurrezione dei corpi — convenienze da osservarsi nel catechizzare — buon esempio — decoro nell'insegnamento — lettura del Vangelo — autorità della Chiesa.

Vorrei ancora che si avesse cura di eccitare nei fanciulli forti impressioni sulla risurrezione dei corpi. Insegnate loro che la natura è un ordine generale da Dio stabilito nelle sue opere, e che i miracoli non sono che eccezioni a queste regole generali; che a Dio il fare cento miracoli non costa più che a me escire dalla

mia camera un quarto d'ora prima del solito. Richiamate quindi alla loro memoria l'istoria della risurrezione di Lazzaro, poi la risurrezione di Gesù Cristo, e le famigliari sue apparizioni pel corso di quaranta giorni a tante persone. Mostrate loro infine che non può riescire difficile a chi creò gli uomini di rifarli. Non dimenticate il paragone del grano di frumento che si semina in terra e lo si fa marcire, affinchè rinasca e si moltiplichi.

Del rimanente non trattasi già d'insegnare a memoria questa morale ai fanciulli come il catechismo; ciò non servirebbe che ad invogliere la religione in un linguaggio affettato, o per lo meno in una noiosa formalità: aiutisi soltanto il loro spirito e addirizzateli a scoprire da sè ed in sè stessi queste verità; esse riesciranno loro più proprie e più accette e rimarranno loro più vivamente impresse, ed approfittate dello sviluppo della loro intelligenza per chiarir meglio ciò che ancora comprendessero confusamente.

Ma avvertite che non vi è cosa più pericolosa che di parlare ad essi del disprez-

zo di questa vita, senza far loro vedere in ogni circostanza della vostra condotta che voi parlate seriamente.

L'esempio ha un potere meraviglioso su di noi in ogni età, ma nell' infanzia esso può tutto. I fanciulli molto si compiacciono dell'imitazione; nè hanno ancora abitudini che gliela rendano difficile; oltreciò non essendo capaci di giudicare da per sè stessi della natura delle cose, giudicano molto più per ciò che vedono operarsi da chi li ammaestra, anzichè per le ragioni che propongono loro, riuscendo ben più sensibili le azioni delle parole: che se impertanto veggono le azioni in contraddizione cogli insegnamenti, si avvezzano a riguardare la religione come una bella ceremonia, e la virtù quasi un ideale impraticabile.

Non prendetevi mai la libertà di motteggiare innanzi ai fanciulli intorno a cose che abbiano rapporto [illegible]olla [illegible] religione. Si burlerà da essi la divozio[illegible] qualche ani[illegible] m[illegible] semplice, si riderà [illegible]rist[illegible] intorno a cui co[illegible]sulta[illegible]. A[illegible]suo confessa di [illegible]sulle penitenze c[illegible] gli[illegible]giono imposti d[illegible]oi credete che tutto ciò [illegible]sia innocente d'a[illegible] v' ingannate;

in questa materia tutto conduce ad una conseguenza. Non bisogna parlare giammai di Dio, nè delle cose che spettano al suo culto che con una serietà ed un rispetto ben lontano da questo genere di libertà. Non venite mai meno a veruna convenienza, ma specialmente osservate una tal massima su questo argomento. Spesso chi è il più delicato nelle convenienze sociali, è il più rozzo nelle cose di religione.

Quando il fanciullo avrà formato i necessari riflessi per conoscere sè stesso, e per conoscere Iddio, fategli l' applicazione di que' fatti storici, intorno ai quali sarà già istruito; questa unione gli farà trovare tutta la religione raccolta nella sua mente; e penserà con piacere al rapporto che passa tra i suoi riflessi e l' istoria del genere umano. Egli avrà conosciuto che l' uomo non si è fatto da sè stesso, che la sua anima è l' immagine di Dio; che il suo corpo fu formato con [illegible] ammirabili mezzi da una industria e da [illegible] potenza divina; e ben-tosto [illegible] dell' istoria [illegible] [illegible] Riflette[illegible] che[illegible], ch' e[illegible] inclinazioni co[illegible] alla ragio[illegible] ch' egli

è affascinato dal piacere, trasportato dalla collera; e che il suo corpo trascina l'anima contro la ragione, come un cavallo focoso trascina il cavaliere, mentrechè l'anima dovrebbe governare il suo corpo: e scoprirà la causa di questo disordine nella storia del peccato d'Adamo; storia che gli farà attendere il Salvatore, che deve riconciliare l'uomo con Dio, d'onde il fondamento della religione.

Per fare viemmeglio intendere ai fanciulli i misteri, le azioni e le massime di Gesù Cristo, bisogna disporli alla lettura del Vangelo. Conviene adunque prepararli di buon'ora a leggere la parola di Dio, come si preparano a ricevere nella comunione la carne di Gesù Cristo; ponendo a principale fondamento l'autorità della Chiesa sposa del Figlio di Dio, e madre di tutti i fedeli. Questa, direte voi, è uopo ascoltare, poichè lo Spirito Santo la illumina affinchè ci spieghi le Sacre Scritture; non si può arrivare a Gesù Cristo che per mezzo di lei. Abbiate cura di rileggere spesso coi fanciulli que' tratti dove Gesù Cristo promette di sostenere e d'animare la Chiesa

perchè essa guidi i suoi figli per la via della verità. Ispirate sopratutto alle giovanette quel sobrio e temperato sapere che raccomanda S. Paolo; fate loro temere l'insidia della novità, il cui amore è sì naturale al loro sesso; prevenitele con una salutare avversione per ogni singolarità in materia di religione, e proponete loro quella perfezione celeste, quella meravigliosa disciplina, che regnava tra i primi cristiani; fatele arrossire del nostro rilasciamento, fate loro desiderare quest'evangelica purezza: ma allontanate colla massima cura tutti i pensieri d'una critica presuntuosa e d'una indiscreta riforma.

Pensate dunque a dispiegare loro innanzi il Vangelo ed i grandi esemplari dell'antichità, ma non vi accingete che dopo avere sperimentata la loro docilità e la semplicità della loro fede. Ritornate sempre alla Chiesa, dimostrate loro e colle promesse che le sono fatte, e coll'autorità che le viene data nel Vangelo, il corso di tutti i secoli pei quali la Chiesa ha conservato di mezzo a tanti attacchi e rivoluzioni, la inviolabile successione dei ve-

scovi e la immutabilità della dottrina, che provano il manifesto compimento delle divine promesse. Se però voi porrete il fondamento dell'umiltà, della sommessione e dell'avversione ad ogni sospetta singolarità, dimostrerete ai giovani con gran frutto quanto abbiavi di più perfetto nella legge di Dio, nell'istituzione dei sacramenti e nell'antica pratica della Chiesa. Io so che non si può già sperare di dare queste istruzioni in tutta la loro estensione ad ogni sorta di fanciulli; ma qui le propongo soltanto perchè diansi loro il più esattamente che si possa, secondo il tempo e secondo le intellettuali disposizioni di chi abbiasi ad istruire.

PARAGRAFO IV.

Superstizione — devozioni approvate. Accuse de' calvinisti — purità della dottrina cattolica — la Chiesa regola prossima della nostra fede — cerimonie della Chiesa — pregiudizi — fortezza che s'addice al cristiano.

Non v'ha dubbio che devesi temer molto la superstizione nelle fanciulle, ma nulla meglio la sradica o la previene d'una solida istruzione. E sebbene debba limitarsi questa istruzione tra giusti confini ed essere ben lungi dagli studi degli eruditi, tuttavia progredisce più assai che comunemente si creda. Taluno pensa d'essere bene istruito, senza esserlo punto, con una ignoranza sì crassa che non è guari in grado di comprendere ciò che gli rimane per conoscere il fondamento del cristianesimo. Non si permetta giammai che confondasi colla fede o colle pratiche di pietà alcuna cosa che non abbia la sua fonte nel Vangelo, od autorizzata dalla costante approvazione della Chiesa; bisogna premuni-

re con discrezione i fanciulli contro certi abusi tanto comuni che si tentò di farli riguardare quali punti della presente disciplina della Chiesa: non si può averne piena guarentigia, se non si risale alla sorgente, se non si conosce l'istituzione delle cose e l'uso che ne fecero i santi.

Avvezzate impertanto le giovinette, per natura troppo credule, a non ammettere leggermente certe istorie senza autorità, ed a non affezionarsi a certe devozioni introdotte da uno zelo indiscreto, senza premunirsi dell'approvazione della Chiesa.

Il vero mezzo d'insegnare loro ciò che debbano pensare su tale proposito, non è già di criticare queste cose prodotte bene spesso da una pia intenzione, ma di dimostrare, senza biasimarle, che manca loro un solido fondamento.

Accontentatevi di non intromettere mai cose somiglianti nelle istruzioni che date loro sul cristianesimo. Basterà questo silenzio per avvezzare tosto i fanciulli a concepire il cristianesimo in tutta la sua integrità, senza aggiungervi queste pratiche. Potrete in seguito disporli gradatamente

contro i discorsi dei calvinisti [1]: e io credo che questa istruzione non sarà inutile, poichè tuttogiorno ci troviamo a contatto con persone preoccupate dai loro sentimenti, e che ne parlano nelle più famigliari conversazioni.

Essi ci rinfacciano ingiustamente, direte voi, tali eccessi sulle immagini, sull'invocazione dei santi, sulla preghiera pei morti, sulle indulgenze. Ma consideriamo a che riducesi ciò che la Chiesa insegna sul Battesimo, sulla Confermazione, sul sacrificio della Messa, sulla penitenza, sulla Confessione, sull'autorità dei pastori e su quella del Papa primo tra tutti per la stessa istituzione di Gesù Cristo, e su quella Sede da cui non è lecito separarsi senza abbandonare la Chiesa.

Ecco, continuerete voi dopo questa breve spiegazione, quanto bisogna credere; quello che i calvinisti ci accusano di aggiungere non è dottrina cattolica: il volerli assoggettare ad opinioni che li urtano, e che la

1 Ciò che l'autore osservava a'suoi dì de'calvinisti, possiamo noi in oggi ripetere in genere dei protestanti, ed in ispecie degli evangelici.

Chiesa disapprova, quasichè queste opinioni formassero parte della nostra fede, è porre un ostacolo alla loro riunione. Parimente non trascurate mai di mostrare loro come i calvinisti hanno condannato con temerità le più antiche e le più sante cerimonie; e che le cose novellamente istituite, essendo conformi all'antico spirito, meritano un profondo rispetto, perciocchè l'autorità che le stabilisce è sempre quella della immortale sposa del Figlio di Dio.

Parlando loro in tal guisa di quelli che hanno rapita agli antichi pastori una parte del loro gregge, sotto pretesto di riforma, fate altresì osservare ad essi come questi uomini superbi abbiano dimenticata l'umana debolezza, e come essi poi rendessero impraticabile la religione per tutti i semplici, allorchè vollero obbligare i singoli individui ad esaminare da per sè stessi tutti gli articoli della cristiana dottrina nella Scrittura, senza assoggettarsi all'interpretazione della Chiesa. Raffigurate ad essi la sacra Scrittura di mezzo ai fedeli come regola sovrana della fede. Noi, direte

loro, ammettiamo al pari degli eretici che la Chiesa deve sottomettersi alla Scrittura, ma teniamo che lo Spirito Santo illumina la Chiesa per ispiegare rettamente la Scrittura. *Non è quindi che noi preferiamo la Chiesa alla Scrittura, bensì preferiamo l'interpretazione della Scrittura fatta da tutta la Chiesa alla nostra particolare spiegazione.* Non è forse questo il colmo dell'orgoglio e della temerità in un privato, di sospettare che la Chiesa siasi ingannata nella sua decisione, e di non sospettare d'ingannarsi decidendo contro di essa?

Ispirate inoltre ai fanciulli il desiderio di conoscere le ragioni di tutte le cerimonie e di tutte le parole che compongono il divino ufficio, e l'amministrazione dei sacramenti: additate loro i *fonti* battesimali: ch'essi veggano battezzare; che considerino come nel giovedì santo si consacrano gli olii santi, e come nel sabato si benedice l'acqua dei fonti. Educate il loro gusto non pei sermoni ridondanti di varii ed affettati ornamenti, ma pei sensati ed edificanti discorsi, così pure pei sermoni ed omelie che facciano intende-

re loro chiaramente la lettera del Vangelo. Fate che rimarchino ciò che v' ha di bello e di commovente nella semplicità di quelle istruzioni, ed ispirate in essi l'amore per quella chiesa dove il pastore, sebbene di poca levatura e vigoria, tuttavia parla con unzione ed autorità; ma fate che nello stesso tempo amino e rispettino tutte le comunità che prestansi al servizio della Chiesa. Non tollerate giammai che gettino il ridicolo sull' abito o sullo stato dei religiosi; dimostrate la santità del loro istituto, l'utilità che ne ridonda alla religione, e il numero prodigioso di cristiani che attendono in questi santi ritiri ad una perfezione presso che impraticabile tra gli impegni del secolo. Avvezzate l'immaginazione dei fanciulli a sentire parlare della morte; a vedere, senza scomporsi, un panno funebre, una tomba scoperta, ed egualmente degli ammalati che sono per spirare, o persone di già morte, se però potete farlo senza esporli all'ambascia dello spavento.

Nulla di più disdicevole che di vedere molte persone, dotate di spirito e di pietà,

non poter pensare senza orrore alla morte; od altre impallidire per ritrovarsi in numero di tredici alla mensa, o per aver fatti certi sogni, o per aver veduto rovesciarsi la saliera: il timore di tutti questi immaginari presagi è un rozzo avanzo di' paganesimo; fate quindi che ne considerino la vanità e la ridicolaggine. Abbenchè le donne non abbiano le stesse occasioni degli uomini per far prova del loro coraggio, tuttavia ne debbono possedere. La vigliaccheria è spregevole in tutto; e in tutti ha dei tristi effetti. Fa uopo che una donna sappia resistere a vani allarmi, che sia ferma contro certi improvvisi pericoli, che non pianga nè si spaventi che per grandi motivi, che inoltre sostengasi colla virtù. Ai cristiani, di qualsiasi sesso non si addice la viltà. L' anima del cristianesimo, per così dire, è il disprezzo di questa vita, l'amore dell'altra.

PARAGRAFO V.

Come debbasi proporre ai fanciulli Gesù Cristo per modello, e con quali tinte dipingere loro il finale giudizio.

Il principale modello che deesi proporre incessantemente ai fanciulli è Gesù Cristo autore e consummatore della nostra fede, centro di tutta la religione ed unica nostra speranza. Non imprendo già qui ad esporre come debbasi insegnare loro il mistero dell' incarnazione; poichè questo tema mi dilungherebbe di troppo, mentre vi hanno parecchi libri dove si può trovare a fondo tutto ciò che devesi loro apprendere. Posti che sieno i principî, bisogna correggere tutti gli errori e tutte le azioni della persona che si vuole informare sul modello di Gesù Cristo medesimo, il quale prese un corpo mortale per insegnarci a vivere ed a morire, mostrandoci in sè stesso fattosi simile a noi, quanto dobbiamo credere ed operare. Non già che abbiansi a paragonare ad ogni istante colla vita di

Gesù Cristo i sentimenti e le azioni del fanciullo; questo paragone diverrebbe noioso ed indiscreto; ma bensì devonsi accostumare i fanciulli a riguardare la vita di Gesù Cristo quale nostro esemplare, e la parola di lui quale nostra legge. Scegliete tra i suoi sermoni e le sue azioni ciò che è più proporzionato al fanciullo. S'egli si impazienta di soffrire qualche incommodo, richiamategli il pensiero di Cristo in croce; se non si può indurre a qualche ripugnante lavoro, indicategli Gesù Cristo che si affatica nell'officina sino a trent'anni: se ambisce d'essere lodato e stimato, parlategli degli obbrobri di cui fu colmato il Salvatore; se non può accordarsi colle persone che lo circondano, fategli considerare Gesù Cristo che conversa coi peccatori e cogli ipocriti i più spregevoli; se esterna qualche risentimento, affrettatevi a rappresentargli Gesù Cristo che spira sulla croce per quegli stessi che lo faceano morire: e se si lascia trasportare da una gioia smodata, dipingetegli la dolcezza e modestia di Cristo la cui vita fu del tutto grave e contegnosa. Fate infine ch'egli s'immagini di

spesso ciò che Gesù Cristo penserebbe e direbbe delle nostre conversazioni, de' nostri passatempi e delle nostre più gravi occupazioni, se fosse ancora visibile di mezzo a noi. Quale sarebbe, continuerete voi, la nostra meraviglia s'egli d'un tratto comparisse tra noi, allorchè siamo nel più profondo oblío della sua legge! Ma e non è ciò appunto che alla morte avverrà a noi e a tutte le genti quando sarà suonata l'ora incerta dell'universale giudizio? E qui fa uopo dipinger loro lo sfacimento dell'universo ottenebratosi il sole, le stelle che precipitano dalla loro orbita, gli accesi elementi scorrere come fiumi di fuoco, la terra scossa dalle fondamenta al centro. Con qual occhio impertanto, soggiugnerete voi, dobbiamo riguardare questa volta del cielo, questa terra che ci sostiene, queste case che abitiamo, e tutti questi oggetti a noi d' intorno, poichè essi sono riservati al fuoco? Descrivete loro quindi i sepolcri scoperchiati, i morti che raccoglieranno gli avanzi de' loro corpi, Gesù Cristo che con eccelsa maestà discenderà sulle nubi; quel libro aperto dove saranno segnati i più se-

greti pensieri de' cuori; quella sentenza intimata di faccia a tutte le nazioni di tutti i secoli; quella gloria che si manifesterà per coronare in eterno i giusti e per farli regnare sullo stesso trono con Gesù Cristo; e quello stagno infine di fuoco e di zolfo, quella notte e quell'orrore eterno, quello stridore dei denti, e quella rabbia comune ai demoni, che sarà il retaggio delle anime peccatrici.

PARAGRAFO VI.

Precetti divini — consigli evangelici — culto.

Non mancate di spiegare a fondo il decalogo; e di far loro conoscere ch'è un compendio della legge di Dio, e che trovasi nel Vangelo ciò che contiensi soltanto implicitamente nel Decalogo. Date loro la nozione di consiglio, ed impedite che i fanciulli da voi istrutti s'ingannino, come la comune degli uomini, con una distinzione troppo lungi dal vero tra i consigli e i precetti. Dimostrate che i consigli sono dati

per facilitare i precetti, per premunire gli uomini contro la loro propria fragilità, per allontanarli dall' orlo del precipizio dove essi sarebbero trascinati dalle stesse loro passioni; e che alla fine i consigli divengono assoluti precetti per quelli che in certe occasioni non possono osservare i precetti senza i consigli. Le persone, a mo' d' esempio, troppo sensibili all' amore del mondo ed alle seduzioni della società sono obbligate di seguire l'evangelico consiglio di abbandonare tutto per ritirarsi in una solitudine. Ripetete di spesso che la lettera uccide, ed è lo spirito che vivifica; cioè a dire che l'osservanza del culto esterno è inutile e nociva se non è interiormente animata dallo spirito d'amore e di religione. Rendete chiaro e sensibile questo linguaggio: fate vedere che Dio vuol essere onorato non tanto colle labbra, ma e col cuore; che le cerimonie servono all'espressione ed alla pratica della religione, ma ch'elleno non sono poi la stessa religione; ch'essa è tutta interiore, poichè Iddio vuole essere adorato in ispirito e verità; che si tratta di amarlo interiormente, e di

considerarci come se nella natura non ci fosse ch'Egli e noi; che Dio non abbisogna delle nostre parole, dei nostri atteggiamenti, nè del nostro denaro; che ciò ch'Ei vuole, siamo noi stessi; che non devesi adempiere soltanto ciò che la legge ci ordina, ma bensì adempierlo per ritrarre il frutto a cui mirava la legge quando ci fu imposta; che perciò è vano l'ascoltare la Messa, se non la si ascolti col fine di unirsi a Gesù Cristo sacrificato per noi, e di compenetrarci di tutto ciò che ci rappresenta il suo sacrificio. Dovete por fine col dire che non tutti quelli ch'esclameranno: Signore! Signore! entreranno nel regno dei cieli; che se non si penetra nei veri sentimenti d'amore di Dio, di rinuncia ai beni temporali, di disprezzo di sè stessi e di avversione al mondo, si riduce il cristianesimo e per sè stessi e per gli altri ad un fantasma ingannatore.

PARAGRAFO VII.

Modo di dichiarare ai fanciulli la dottrina dei sette sacramenti — di disporli alla prima confessione ed alla prima comunione.

Passate ai sacramenti; io suppongo che voi abbiate di già spiegate loro le cerimonie mentre il fanciullo vi assisteva, come abbiamo suggerito. Con ciò si farà che meglio ne comprendano lo spirito e il fine: con tal mezzo farete loro intendere quanto gran bene sia l'essere cristiano, e di qual onta e danno sia l'esserlo alla maniera del mondo. Ricordate loro di spesso gli esorcismi e le promesse del battesimo, per mostrare che gli esempi e le massime del mondo, ben lungi dall' esercitare qualche autorità su di noi, devono renderci sospetto tutto ciò che nasce da una sorgente sì odiosa ed avvelenata: nè temete di rappresentare ad esempio di san Paolo il demonio, che regna nel mondo, ed agita i cuori degli uomini con tutte le passioni violenti, che li attraggono alle ricchezze,

alla gloria ed ai piaceri. È questa pompa del demonio, osserverete voi, maggiore di quella del mondo; è questo un vano spettacolo a' cui un cristiano non deve aprire nè il suo cuore, nè i suoi occhi. Il primo passo che si fa col Battesimo nel cristianesimo, è una rinuncia ad ogni pompa mondana; attaccarsi al mondo malgrado sì solenni promesse fatte a Dio, è cadere in una specie di apostasia, a somiglianza di un religioso che, malgrado i suoi voti, abbandonasse il chiostro e l'abito per rientrare nel secolo.

Aggiungete come noi dobbiamo calpestare sotto i piedi gl' infondati disprezzi, gli empi motteggi e le stesse violenze del mondo, poichè la Confermazione ci rende soldati di Gesù Cristo per combattere questo inimico. Il vescovo, direte voi, vi ha percossa la guancia per fortificarvi contro i più violenti colpi della persecuzione: ha fatto su di voi una sacra unzione, per raffigurarvi gli antichi che si ungevano coll'olio per rendere le loro membra più flessibili e vigorose allorchè allestivansi alla lotta: egli infine vi ha segnato della croce

per dimostrarvi che dovete essere crocifissi con Gesù Cristo. Noi non viviamo più, continuerete voi, al tempo delle persecuzioni, quando facevansi morire quelli che non voleano sconfessare il Vangelo; ma il mondo, che non può cessare d'essere mondo, cioè corrotto, muove sempre un' indiretta persecuzione alla pietà, le tende insidie per farla cadere, la invilisce, se ne burla; e nella massima parte delle condizioni ne rende così difficile la pratica, che anche in mezzo a nazioni cristiane, e dove la sovrana autorità appoggia il cristianesimo, si corre pericolo di arrossire del nome di Gesù Cristo, e dell'imitazione della sua vita.

Rappresentate vivamente la felicità che noi abbiamo di essere per mezzo dell'Eucaristia incorporati a Gesù Cristo. Nel battesimo ci rende suoi fratelli, nell' Eucaristia ci fa suoi membri. Come per l'incarnazione s'era dato in generale alla natura umana, così nell' Eucaristia, continuazione naturale dell' incarnazione, Egli si dà in particolare ai singoli fedeli. Tutto è realtà nella serie di questi misteri; Gesù Cristo

ci dà la stessa sua carne che ha preso nello incarnarsi: e perciò il cibarsi della carne vivificante di Gesù Cristo, senza vivere del suo spirito, è un rendersi rei del Corpo e del Sangue del Signore, e bere e mangiare la propria condanna. Chi si ciba di me, lo dice Egli stesso, deve vivere per me.

Ma quale infelicità, osserverete voi da vantaggio, aver bisogno del sacramento di Penitenza, che ci suppone peccatori dopo essere stati fatti figli di Dio! Abbenchè questo potere tutto celeste che si esercita sulla terra, e che Dio affidò alle mani de' sacerdoti per legare e per isciogliere i peccatori conforme i loro bisogni, sia una sì copiosa sorgente di misericordia, pur devesi tremare di abusare delle grazie e della pazienza di Dio. In quanto al corpo di Gesù Cristo che è vita, forza e consolazione dei giusti, bisogna desiderare ardentemente di potersene nutrire ogni dì; ma in quanto è rimedio alle anime inferme è uopo desiderare di giungere ad una santità così perfetta, che ne venga meno ogni dì il bisogno. Per quanto si faccia, il biso-

gno sarà sempre troppo grande, ma ben peggio sarebbe se si facesse di tutta la propria vita un intreccio continuo di peccati e penitenza, e di penitenza e peccati. È adunque indubitato di doversi confessare per convertirsi e per correggersi; altrimenti le parole dell'assoluzione per quanto sieno possenti per l'istituzione di Gesù Cristo non sarebbero, stante la nostra indisposizione, che parole, ma funeste parole che riescirebbero a nostra condanna d'innanzi a Dio. Una confessione, senza un interiore miglioramento, ben lungi dal sollevare una coscienza dal peso de' suoi peccati, non fa che aggiungere alle altre colpe quella d'un mostruoso sacrilegio.

Fate leggere ai fanciulli vostri allievi, le preghiere degli agonizzanti che sono ammirabili; mostrate loro ciò che la Chiesa fa e ciò che dice nell'amministrare l'estrema unzione ai moribondi. Quale consolazione per essi di ricevere ancora una nuova e sacra unzione per quest'ultimo combattimento! Ma per rendersi degno delle grazie in punto di morte, bisogna corrispondere fedelmente alle grazie in vita.

Ammirate le ricchezze della grazia di Gesù Cristo che non disdegnò di applicare il rimedio alla fonte del male santificando il matrimonio origine della nostra nascita. Come era conveniente elevare a sacramento questa unione dell'uomo e della donna che ci rappresenta quella di Dio colla sua creatura, e di Gesù Cristo colla sua Chiesa! e quanto era necessaria questa benedizione per moderare le brutali passioni degli uomini, per diffondere la pace e la consolazione in tutte le famiglie, per trasmettere la religione quale un retaggio da generazione in generazione! Da ciò bisogna conchiudere che il matrimonio è uno stato purissimo e santissimo, sebbene sia meno perfetto della verginità; che bisogna sentirvisi chiamati, che non vi si devono cercare nè vili piaceri, nè pompa mondana, ma desiderare soltanto di formare nei figli dei santi.

Lodate l'infinita sapienza del figlio di di Dio, che stabilì dei pastori quali suoi rappresentanti di mezzo a noi, per istruirci in suo nome, per dispensarci il suo Corpo, per riconciliarci con essolui dopo le no-

stre cadute, per formare tutti i giorni dei nuovi fedeli, e parimente dei nuovi pastori che ci guidino, affinchè la Chiesa si conservi per tutti i secoli senza interruzione. Dimostrate loro come bisogni compiacersi che Dio abbia conferito agli uomini un tanto potere. Aggiungete con quale sentimento di religione debbansi rispettare gli unti del Signore; essendo essi gli uomini di Dio e i dispensatori de' suoi sacramenti. È uopo adunque abbassare gli occhi e gemere, allorchè si scorga in essi la menoma macchia che offuschi lo splendore del loro ministero: dovrebbesi desiderare di poterla lavare nel proprio sangue. La dottrina che predicano non è già loro propria: chi li ascolta, ascolta lo stesso Gesù Cristo: e quando sono riuniti in nome di Gesù Cristo per interpretare le Sacre Scritture, per loro mezzo parla lo Spirito Santo. La loro vita è consecrata agli altri; non bisogna adunque volerli far decadere da un sì alto ministero, in cui devono tutti consecrarsi alla parola ed alla preghiera per essere i mediatori tra Dio e gli uomini; non si devono dunque avvilire impiglian-

doli nelle cure temporali. Non è poi lecito di approfittarsi dei loro redditi, che sono il patrimonio dei poveri per l'espiazione delle colpe del popolo; essendo il più deplorabile disordine quello di voler sollevare i propri parenti ed amici a questo formidabile ministero senza vocazione e per viste di temporale interesse.

Rimane a dimostrare la necessità della preghiera, fondata sul bisogno della grazia che abbiamo di già spiegato. Si dirà ad un fanciullo che Dio vuole che gli si domandi la sua grazia, non perchè Egli ignori i nostri bisogni, ma perchè vuole assoggettarci ad una domanda che ci ecciti a riconoscere questi bisogni; e di tal maniera esige da noi l'umiltà del nostro cuore, la persuasione della nostra miseria ed impotenza, e finalmente la confidenza nella sua bontà. Questa domanda ch' Ei vuole siagli fatta consiste nella sola intenzione e nel desiderio; perchè Dio non abbisogna delle nostre parole. Si recitano sovente molte parole senza pregare, e si prega di spesso mentalmente senza pronunciare veruna parola. Queste parole ciò non

di meno sono utilissime, perchè esercitano in noi i pensieri ed i sentimenti che esprimono, purchè vi si rifletta: è perciò che Gesù Cristo ci ha dato una formola della preghiera. Quale consolazione per noi di sapere dallo stesso Gesù Cristo come suo Padre voglia essere da noi pregato. Qual forza deve avere tra le varie domande questa medesima che ci suggerisce Iddio! E come non ci accorderà Egli ciò stesso che ha cura d'insegnarci a domandare? Mostrate in appresso come questa preghiera è semplice e sublime, breve e contenente tutto ciò che possiamo sperare dal cielo.

Il tempo della prima confessione dei fanciulli è cosa da non decidersi qui, dovendo dipendere dallo sviluppo della loro mente e più ancora della loro coscienza. Vuolsi insegnar loro ciò che sia confessione dopo che si mostrino capaci d'intenderla. Poscia aspettate il primo fallo un po' grave che commetterà il fanciullo; fate ch'egli ne senta molta confusione e rimorso. Osserverete che essendo egli di già istruito sulla confessione cercherà naturalmente di confortarsi accusandosi al

confessore. Abbiate cura di operare in guisa ch'egli si ecciti ad un vivo pentimento e che trovi nella confessione un sensibile lenimento alla sua pena, affinchè questa prima confessione faccia una straordinaria impressione nell'animo di lui, e sia una sorgente di grazie per tutte le successive.

Sembra per lo contrario che la prima Comunione devasi fare nel tempo in cui il fanciullo, giunto all' uso della ragione, si mostrerà più docile e più scevro da ogni considerevole vizio [1]. È tra queste primizie di fede e di amore di Dio che Gesù Cristo colle grazie della Comunione, si farà viemmeglio sentire e gustare dal fanciullo. Essa dev'essere attesa da lungo tempo, devesi cioè averla fatta sperare al fanciullo sino dalla sua prima infanzia come

1 Osserva l'Abrate nello *Spirito del Parroco*, che in oggi in cui sembra quasi più precoce il vizio, anticipare pur debbasi l'antidoto delle infauste sue conseguenze, cosicchè non appena sia giunto il fanciullo alla cognizione sufficiente di ciò che egli va a ricevere, immantinenti gli si permetta di accostarsi alla prima comunione, per assicurargli l'aumento della grazia, il cui ritardo crescerebbe invincibilmente il guasto delle anime. La qual opinione è parimente sostenuta contro certi vieti pregiudizi dal Liguori, dal Gousset, dallo Scavini e dal Frassinetti.

Nota del Traduttore.

il più gran bene che si possa avere sulla terra in aspettazione delle gioie celesti. Credo che bisogni renderla il più possibile, solenne; che sembri al fanciullo che in quei giorni si abbiano gli occhi rivolti su di lui, che lo si stimi felice, che prendasi parte alla sua gioia, e che per un'azione così eccelsa ci aspettiamo da lui una condotta superiore alla sua età.

Ma sebbene devasi disporre assai il fanciullo alla Comunione, io credo che allorquando egli è preparato, non sia mai troppo presto il premunirlo con una grazia tanto preziosa e prima che la sua innocenza sia esposta a quelle pericolose occasioni per le quali comincia a venir meno.

FINE.

Portogruaro 30 *Maggio* 1869.

Visto e licenziato per la stampa

Canonico SANTE BEACCO Vic. Gener.

INDICE

PARAGRAFO III.

PARAGRAFO IV.

PARAGRAFO V.

PARAGRAFO VI.

PARAGRAFO VII.

ALTRE NOSTRE PUBBLICAZIONI

La Donna cattolica informata del vero spirito di G. C. - Nuovo Manuale di Pietà del p. Luigi Pincelli d. C. d. G. - 3. ediz. con moltissime aggiunte dell' autore . . . . L. 3,00

» in Legatura N. 1, a mezzo marocchino con oro nel dorso e placca . . . . . » 3,60

» N. 2. A tutto marocchino . . » 4,20

» N. 3. Item con placca in oro ed oro nel taglio . . . . » 5,75

Altre legature da L. 8, 12, 15, 20 e 25.

La *Civiltà Cattolica* stampò che questo libro avanza per molti pregi i libri somiglianti e che non si può regalar alle Donne un libro migliore; e il S. P. Pio IX onorò di un Breve l' Autore e gli Editori.

Il Buon Angelo della Prima Comunione, Libro di racconti cavati dalle SS. Scritture e dagli Scrittori Ecclesiastici per preparar i Giovinetti al gran Sacramento, opera dell' Ab. V. Postel. . . » 4,50

È il più copioso Manuale in questo genere e al tutto degno degli elogi tributatigli da S. E. il Card. di Napoli e da altri Vescovi nonchè dalla *Civiltà Catt*, dall' *Unità Cattolica ecc.* È fornito di copiosi indici che sotto ben 274 richiami presentano Racconti e fatti relativi alla Prima Comunione; Divoz. al SS. Sacramento; S. Messa; Miracoli della SS. Eucarestia, Confessione ecc onde ciascun Istruttore a colpo d' occhio trova la Materia per un' Esortazione, Discorso etc. È un volume di 556 pagine.

Il Sacerdote all' altare, ossia, la S. Messa degnamente celebrata, opera del P. Chaignon d. C. d. G. . . . . » 2,50

Il ch. P. Chaignon in più che 200 mute di Esercizi dati al Clero dice d' aver ravvisato la necessità e l' utilità grande di questa sua opera basata sulla massima che *sa ben vivere* [illegible] *Prete che sa ben celebrare.* Si posson vedere gli encomi fa[illegible] questo libro dalla *Civiltà Catt.* gennaro 1869; dall' *Unità*, N. 48, febr. p. passato.

Esercizi di S. Ignazio, proposti alle persone religiose dal P. Giu. M. Manfredini d. C. d. G. »